

welfare



RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 31 maggio 2017



cronaca sociale



attualità



SCUOLA ALL'ARENELLA **«Asilo “il Cucciolo”** **chiude per incapacità** **dell'Amministrazione»**

NAPOLI. «Sempre più preoccupante il livello di approssimazione e di scarsa organizzazione dell'amministrazione **de Magistris**. Siamo alle prese ancora una volta con un caso di inefficienza: il concreto rischio di chiusura dell'asilo nido Il Cucciolo». A denunciarlo è Mara Carfagna, deputato e consigliere comunale a Napoli di Forza Italia. «L'amministrazione - ha affermato la parlamentare - ha liquidato la vicenda scaricando le responsabilità sulla Munici-

palità, che non avrebbe abbastanza personale, e in particolare su una dirigente, la dottoressa Lizzi, che è stata però spostata dal Comune al servizio cultura. Si distoglie il seppur scarso personale da mansioni più urgenti per destinarlo ad altri settori, senza aver cura di garantire prima i servizi minimi ai cittadini. Napoli sicuramente sconta, nell'erogazione delle prestazioni, il taglio dei trasferimenti, ma è l'incapacità gestionale di quest'am-

ministrazione a rendere la vita dei cittadini un inferno di diritti negati e opportunità sprecate».

Made in Cloister, mostra con sigilli La Procura ipotizza abusi nel restauro

L'ex chiostro di Santa Caterina parzialmente interdetto, sequestrato il ristorante

NAPOLI La polizia municipale dell'Antibusivismo delegata dalla Procura (Sezione Edilizia, pm Ilaria Mancusi Barone) ha proceduto al sequestro parziale dell'ex chiostro di Santa Caterina a Formiello a Porta Capuana, dato in concessione dalla Regione alla fondazione Made in Cloister. Lo spazio ospita attualmente l'installazione dell'artista giapponese Tadashi Kawamata che «non potrà essere visitata nella sua interezza fino a nuova comunicazione a causa di una verifica in corso da parte della magistratura in merito alle autorizzazioni edilizie», rende noto la stessa fondazione. È l'effetto di un esposto del condominio dell'ex Lanificio e del parroco di Santa Caterina a Formiello - che lamenta danni agli affreschi della campata di pertinenza della chiesa - che già due settimane fa aveva fatto scatta-

re accertamenti sulle coperture del chiostro ed altre opere edili nelle vicinanze, in pertinenze della stessa Fondazione. La Procura in pratica sta vagliando la correttezza delle autorizzazioni e l'intera opera del restauro finanziato con fondi privati e una robusta operazione internazionale di crowdfunding, che ebbe come sponsor la rockstar Lou Reed, marito dell'artista Laurie Anderson che inaugurò il nuovo chiostro a maggio dell'anno scorso. «La nostra fiducia e stima verso il lavoro della Procura è totale - è la nota della fondazione - e i nostri tecnici stanno collaborando con il pm incaricato e con gli uffici dell'assessorato all'edilizia fornendo tutta la documentazione necessaria per sostenere la regolarità delle pratiche nell'interesse della continuità del progetto di riqualificazione dell'intera area

di Porta Capuana che Made in Cloister sta realizzando». La polizia giudiziaria contesta intanto la copertura ex novo dello spazio del chiostro ravvisando una nuova volumetria e la realizzazione di un ristorante nei locali dell'ex-refettorio. La fondazione replica che «il chiostro è stato sempre coperto fin dal XIX secolo» mentre «l'antico refettorio del convento avrebbe riacquisito la storica destinazione con la realizzazione di un bar-ristorante ad esclusivo uso dei visitatori del programma culturale e sociale della fondazione e degli affreschi cinquecenteschi restaurati insieme all'Accademia di Belle Arti di Napoli, peraltro attività di somministrazione non ancora avviata ed in attesa di specifica autorizzazione».

L. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il totemanager

**Asl Napoli 1,
spunta Bianchi
per la direzione
Pascale in rivolta
«Lasciatelo qui»**

Il Pascale in subbuglio per la voce, quanto mai insistente, del passaggio di Attilio Bianchi alla guida dell'Asl Napoli 1 Centro. Il tam tam è iniziato ieri di buon mattino. Fonti interne all'Istituto riferiscono di una telefonata nella quale al Dg sarebbe stata chiesta una disponibilità al trasferimento. Le stesse fonti parlano anche di un diniego da parte di Bianchi che avrebbe espresso la volontà di restare al timone del Pascale. Tuttavia quella telefonata è bastata a portare scompiglio tra i capidipartimento dell'Istituto, pronti a scrivere una lettera molto dura consegnata poi da una delegazione direttamente a palazzo Santa Lucia. Contrari al trasferimento anche gli amministrativi, che a De Luca hanno lanciato un appello con il quale hanno chiesto di bloccare ogni possibile provvedimento in

questo senso. In questi giorni anche un altro nome si è aggiunto con forza alla sfera dei papabili, quello di Maurizio Di Mauro (attuale direttore generale dell'Azienda ospedaliera universitaria Luigi Vanvitelli). Un nome pesante, che però è tramontato alla stessa velocità con la quale si era palesato. (r. n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianchi, manager del Pascale in pole per guidare l'Asl Napoli 1

GIUSEPPE DEL BELLO A PAGINA III

LA SANTA

Asl1, Bianchi in pole per la direzione generale

GIUSEPPE DEL BELLO

ATTILIO Bianchi era stato nominato il 2 ottobre dell'anno scorso. Sette mesi e 28 giorni dopo, il manager del Pascale oggi è in pole position per la direzione generale della Napoli 1. Un'investitura decisa in solitario dal governatore che proprio in queste ore starebbe definendo la nomina di Bianchi in sostituzione di Elia Abbondante, l'ex direttore finito nell'inchiesta giudiziaria che ha portato alla sua sospensione per un anno dall'incarico.

Quello di Bianchi è il primo di una terna di nomi. Uno è Mario Iervolino, attuale direttore di un Poliambulatorio della Asl Napoli 1. Ma in questo caso la nomina sarebbe "inconfirabile" secondo i tecnici, per essere stato Iervolino candidato (non eletto) nelle liste del Pd alla Camera nell'ultima tornata elettorale. Il terzo è Maurizio Di Mauro, attuale direttore generale dell'Azienda Policlinico dell'ateneo Vanvitelli. Il più gettonato resta Bianchi di cui *Repubblica* aveva già tracciato un profilo: 58 anni, due master in Management sanitario alla Bocconi, è stato direttore sanitario dell'ex Asl Napoli 3, direttore dell'Azienda sanitaria delle Marche, direttore

generale dell'Azienda universitaria ospedaliera di Salerno, e direttore generale dell'università degli Studi di Salerno (è stato il primo medico a cui è stato attribuito un ruolo dirigenziale al vertice di un'università). Ma la direzione alla Napoli 1 è di certo un compito più complesso e difficile da gestire. Bianchi pronto allo spostamento? Di certo non sono contenti i medici del Pascale. Tanto che ieri i capidipartimento del polo oncologico sono corsi a Palazzo Santa Lucia nel tentativo di sventare l'operazione. Temono che l'Istituto, per tre anni rimasto sotto gestione commissariale, torni a vivere l'incubo dell'incertezza. E per rinforzare la protesta, medici, dipendenti e sindacati hanno anche sottoscritto un documento a cui si è aggiunto nel tardo pomeriggio una raccolta di firme.

Adesso la parola torna a De Luca che oggi in giunta presenterà la delibera che già reca la data di decorrenza dell'incarico: primo giugno 2017. Domani. In sette mesi Bianchi aveva messo mano a varie situazioni, in gran parte risolvendole. A partire dal piano aziendale (l'organigramma di lavoro) per finire alle liste d'attesa ridotte con l'assunzione di infermieri e radioterapisti e agli accordi di collaborazio-

ne con varie istituzioni extra europee. E infine, si stava spendendo per la stabilizzazione dei 250 precari, che a breve avrebbero avuto un contratto a tempo indeterminato. In poco tempo insomma Bianchi ha conquistato il favore di tutti. E lo testimonia la lettera spedita a De Luca. "Circolano voci secondo cui l'attuale nostro direttore potrebbe essere destinato ad altro incarico - scrivono i camicini bianchi - Se tale ipotesi trovasse conferma, le chiediamo di fermare il provvedimento. Faccia-

mo appello alla sua sensibilità istituzionale perché in questi mesi, grazie all'operato del direttore, sono stati avviati atti fondamentali per la riorganizzazione dell'Istituto. Un eventuale trasferimento del manager farebbe ripiombare il Pascale in un clima di incertezza gestionale".

Pirozzi: «Mio padre al 41 bis Ma è stato lui a salvarmi perché mi ha permesso di poter recitare e studiare»

L'attore e regista rimasto a vivere nel suo quartiere

L'intervista

di **Roberto Russo**

NAPOLI «Togliere i figli ai boss? Non è sempre detto che funzioni e vi spiego perché».

Vincenzo Pirozzi, 39 anni, regista e attore (da «Pianese Nunzio» di Capuano a «L'uomo in più» di Paolo Sorrentino, a «Gomorra» su Sky) è l'esempio vivente che «ci si può salvare anche se si è figli di un boss e se non si viene allontanati, nel mio caso dal quartiere Sanità».

Suo padre Giulio Pirozzi, era uno dei boss più potenti e temuti, che rapporti ha con lui?

«Non lo rinnego. Ovviamente fin da ragazzino ho scelto la via del bene ma l'ho

fatto anche perché me l'ha inculcata lui. Mio padre è detenuto da 20 anni, sconterà l'ergastolo con il 41 bis, non uscirà mai dalla sua cella».

Lo va ancora a trovare?

«Certo, ci parliamo attraverso un vetro. Da diciannove anni non posso nemmeno abbracciarlo, sono cose difficili da sostenere. Lui ha fatto la sua vita e le sue scelte sbagliate. Ma almeno ha avuto la soddisfazione di vedere suo figlio in tv recitare come attore in Gomorra».

Che le ha detto dopo?

«Aveva gli occhi lucidi, era commosso. Era orgoglioso di me, ma dal vetro che ci separava ho colto segnali di stanchezza. Mi ha detto "Vince" basta, non ce la faccio più a vedere 'sta violenza anche in tv. È una vita che la vedo».

Oltre che da suo padre lei è stato salvato dalla parrocchia e dal teatro.

«Sì, proprio alla Sanità. Avrò avuto 12 anni, papà era in galera come al solito e mi sono accostato alle recite. Mi dava un piacere enorme. Ho intuito che quella sarebbe stata la mia ancora di salvezza. E, ripeto, lo devo anche a

mio padre che mi ha lasciato fare. Del resto è stato così anche per il mio amico cantautore Maldestro, anche lui ha vissuto in famiglia con un padre boss e si è salvato. La verità è che non esiste una ricetta precisa in certe cose. C'è chi viene da famiglie normali e poi si rovina».

Per esempio?

«Prendete Emanuele Sibillo, uno della cosiddetta *Paranza dei bambini*, poi ammazzato. Parlava in italiano, aveva un sogno: fare il giornalista (e in effetti sul web esiste un video in cui Sibillo intervista l'ex consigliere regionale Samuele Ciambriello, ndr). Purtroppo è finito ucciso. Oppure uno come Sasà Striano, attore che da ragazzino è rimasto invischiato negli scontri tra i clan».

Intanto alla Sanità la situazione è precipitata.

«Sì, io vivo ancora qui e ho due figli tra cui un ragazzino adolescente. Si ha paura di restare coinvolti in una cosiddetta "stese". Questi che agiscono sono cani sciolti, ragazzi che non si fanno più alcuno scrupolo. So che nel quartiere c'è una guerra, ovviamente

non ne conosco le ragioni».

Perché ha deciso di restare alla Sanità?

«Per non vivere anche la sconfitta di dover abbandonare il mio quartiere e la mia gente, per aiutare i ragazzi che stavano prendendo una brutta strada. Con l'associazione *Sott'ò ponte* abbiamo offerto possibilità ad almeno 140 giovani. Di questo sono orgoglioso. Pensi, sto girando un film autoprodotta, una storia di abusi sui detenuti di un carcere minorile. Con noi abbiamo avuto due giovani ex reclusi affidati in prova. Sul set erano trasformati, doveva vederli: motivati, entusiasti. Quando abbiamo finito le riprese volevano girare un altro film».

E dunque, la soluzione contro le sparatorie?

«D'accordo la repressione, vanno bene l'esercito e la polizia, ma qui non bisogna fare solo passerelle. Occorre la cosa più banale e più semplice: serve lavoro, lavoro e ancora lavoro. Serve la presenza della scuola e delle altre istituzioni. Diano un'occasione concreta ai ragazzi invece di deportarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'alternativa
Inutile mandare via
i ragazzini, la soluzione
più efficace resta offrire
lavoro ed educazione**

Incontro tra Giulierini e Sirano gelo e imbarazzo al Mann

Il direttore sospeso presente all'inaugurazione della sezione epigrafica
In sala anche il manager degli scavi di Ercolano autore del ricorso al Tar

PAOLO DE LUCA

Si guardano. «Tutto bene?», «Tutto bene, grazie». Una stretta di mano, un sorriso forzato. Paolo Giulierini e Francesco Sirano: il direttore sospeso del Mann ed il suo ricorrente al Tar, sono faccia a faccia per la prima volta nella Sala del Toro Farnese all'Archeologico, in occasione della conferenza inaugurale della sezione epigrafica. Tra i due ci sono, apparentemente, rapporti formali, «sereni», ma lo sguardo accigliato di Giulierini dopo l'incontro inatteso, lascia intendere altro: «Per favore - risponde corrucciato ai giornalisti - non fatemi parlare: dirò qualcosa solo quando arriverà la sospensiva». Provvedimento su cui si deciderà il 15 giugno, con una pronuncia del Consiglio di Stato. Nel frattempo, l'attuale ex direttore del Mann e Sirano, neodirettore degli scavi di Ercolano (vincitore dello stesso bando per la gestione autonoma dei siti culturali) si scambiano qual-

che battuta, lontano da microfoni e orecchie indiscrete: «Quel che ci siamo detti - dice Sirano - Sono cose personali: non ho intenzione di pronunciarmi sui fatti del tribunale, parlo solo di Ercolano».

Intorno, aleggiano sguardi sorpresi tra la folla di invitati alla conferenza, organizzata appositamente di martedì, giorno di chiusura dell'Archeologico. «Che c'è di strano? - riprende Sirano - Sono venuto qui solo per ammirare la nuova sezione epigrafica, bellissima, complimenti ai curatori».

Ma l'imbarazzo è palpabile. Qualcuno azzarda che questa visita, proprio nel giorno dell'inaugurazione dell'allestimento sia fuori luogo. Getta un po' di acqua sul fuoco la professoressa Carmela Capaldi, curatrice scientifica della mostra che comprende trecento pezzi dal sesto secolo avanti Cristo all'età imperiale romana: «Non c'è nulla di strano - spiega - Sirano è un archeologo, nonché ex allievo del

co-curatore dell'allestimento, il professor Fausto Zevi. Questo procedimento del Tar, avviato in tempi diversi, non ha nulla di personale contro Giulierini. Naturalmente siamo tutti molto scossi da questa situazione: speriamo che il direttore rientri al più presto». Usa parole più dure Valeria Sampaolo, conservatrice capo del Mann. «L'apertura della sezione epigrafica - dichiara - deve tanto proprio all'impegno in prima persona del direttore. Il fatto che oggi (ieri, ndr), non sia qui a fare gli onori di casa, dimostra lo stato di malessere diffuso della pubblica amministrazione. Ci auguriamo che termini in tempi brevi». Giulierini, nel pubblico, in terza fila, incassa e ringrazia. Il suo arrivo nella sala del Toro stato appena salutato da tutto il personale dell'Archeologico con strette di mano, auguri e in bocca al lupo. «Siamo tutti ottimisti - dice un impiegato museale - Da sedici mesi qui si respira un'aria diversa. Abbiamo firmato un docu-

mento di solidarietà al direttore, ora siamo in attesa del suo ritorno». Confermate le aperture serali estive del giovedì (si parte il 2 giugno). Oggi a Napoli è atteso il ministro dei beni culturali Dario Franceschini, che parteciperà alle celebrazioni del Premio Matilde Serao al teatro San Ferdinando. Non è escluso che tra un appuntamento e l'altro, faccia un giro al terzo piano della soprintendenza al Mann, per incontrare il direttore sospeso, o partecipi alla cena di gala negli spazi del museo.

I trasporti, la svolta

La metropolitana, le opere

«Fuorigrotta e Scampia un patto con le imprese»

Ripartono i lavori. De Luca: intesa sui pagamenti e consegna anticipata

Gerardo Ausiello

Kapoor può tirare un sospiro di sollievo. Quelle opere tanto bistrattate, finite in Olanda a causa del blocco dei cantieri, torneranno a Napoli, dove l'artista anglo-indiano ha detto di sentirsi «a casa». I lavori per portare la metropolitana fino a Monte Sant'Angelo - sede delle facoltà di Economia, Ingegneria, Matematica e Fisica della Federico II, una cittadella da quasi 25mila anime - sono ripartiti, e con essi anche le complesse operazioni di installazione delle sculture progettate e realizzate da Kapoor. «Ci vorranno tempo e attenzione, le opere vanno montate un pezzo alla volta», spiegano i tecnici delle ditte appaltatrici, quelli che dovranno trasformare il sogno in realtà.

Il governatore Vincenzo De Luca e il ministro per la Coesione territoriale Claudio De Vincenti li ascoltano con attenzione, studiano i progetti, fanno domande. Con loro il rettore della Federico II Gaetano Manfredi mentre, a qualche metro di distanza, si vedono il presidente della commissione Trasporti del Consiglio regionale Luca Cascone e l'industriale Gianni Lettieri, che con De Luca ha, da sempre, un certo feeling politico-imprenditoriale.

L'investimento è imponente: 263 milioni, di cui 18 spesi per siglare la transazione con le imprese e riaprire il cantiere. Quando l'intervento sarà completato (la deadli-

ne è fissata per l'estate del 2021), i cittadini, e in particolare gli studenti, avranno a disposizione una nuova linea della metropolitana, che metterà in collegamento Cumana e Circumflegrea raggiungendo zone ad alta densità abitativa come via Terracina e il parco San Paolo.

Prima della visita al cantiere di Fuorigrotta, De Luca e De Vincenti avevano fatto tappa nel quartiere delle Vele, dove sono ripartiti i lavori della stazione di Scampia-Piscinola che erano fermi dal 2011. In questo caso l'investimento complessivo ammonta a quasi 53 milioni (per un'opera che consentirà il collegamento con Aversa, la costruzione di opere connesse, come il collettore fognario di Giugliano, il restyling della stazione di Melito e la chiusura dell'anello della linea 1 del metrò), mentre i tempi di realizzazione dovrebbero essere - salvo imprevisti - più brevi: circa 3 anni. «Ma io ritengo che, sia per il cantiere di Fuorigrotta che per quello di Scampia, sia possibile anticipare la consegna di 4-6 mesi - osserva De Luca - Alle imprese costruttrici propongo un patto. Noi ci impegniamo a pagare gli stati di avanzamento in una settimana e voi a completare le opere in anticipo, in modo da risparmiare anche sui costi di gestione del cantiere. Una soluzione che va bene a tutti». Su Scampia, inoltre, il governatore annuncia di voler «raddoppiare la videosorveglianza per seguire tutti coloro che entrano e escono dal quartiere»: «Ne ho già parlato con la questura per un progetto esecutivo finalizzato ad installare segnalatori di targa alle strade di ingresso e uscita dal quartiere». Gli interventi infrastrutturali, aggiunge il presidente della

Regione, «rientrano nel programma di 12 cantieri, fermi in qualche caso da 10 anni, che abbiamo sbloccato grazie alle risorse inserite nel Patto per la Campania e che finanziamo con 600 milioni». Tra questi figurano i lavori per il raddoppio della tratta tra Pianura e Quarto della Circumflegrea e quelli per la costruzione della stazione di Miano, già ripartiti, mentre a settembre è in programma lo sblocco dei lavori per le stazioni Baia e Montesanto della Cumana. Di «valore strategico del progetto di Monte Sant'Angelo» parla il rettore Manfredi, secondo cui «qui gli studenti hanno sempre scontato una difficoltà sul fronte dei collegamenti. Oggi è possibile raggiungere questa zona di Napoli solo con l'auto, peraltro i ragazzi e le ragazze che parcheggiano all'esterno del complesso universitario devono percorrere a piedi un tratto di strada dove non ci sono abitazioni, con problemi anche di sicurezza. Con la metropolitana cambierà tutto». Alloro fianco De Vincenti, che sottolinea: «Durante la verifica del Patto per la Campania avevamo dato un giudizio molto positivo sullo stato di

avanzamento delle opere. Complessivamente sono già stati attivati investimenti per 4 miliardi. Un giudizio che confermiamo anche alla luce di queste opere infrastrutturali, che hanno un significato importante. Siamo consapevoli delle difficoltà che abbiamo davanti ma an-

che della forza del metodo adottato».

Quindi il ministro affida alla Campania il compito di diventare «la locomotiva del Sud»: «È importante

che questa regione stia trovando la strada di visione e concretezza per un rilancio complessivo di cui il Mezzogiorno ha assoluto bisogno. I segnali che abbiamo da parte delle imprese sono di grande attenzione e interesse per quest'area del Paese, anche per effetto del credito d'imposta sugli investimenti che abbiamo rafforzato di recente». Torna, infine, sul tema della sicurezza a Napoli dopo l'escalation di violenza degli ultimi giorni: «Il governo fa quello che deve fare, la sicurezza è un tema fondamentale per i cittadini di Napoli e dell'area metropolitana. Favorire i processi di riqualificazione urbana dell'area metropolitana è fonda-

mentale anche sul versante della sicurezza. Quindi opere come quelle che abbiamo riavviato portano benefici alla città nonché ai comuni circostanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Rapita e incinta la mia odissea tra Libia e mare”

- > Il racconto della donna nigeriana
- > Ha partorito dopo lo sbarco
“Grazie Italia, voi ci aiutate”

STELLA CERVASIO

RUKAYA, 22 anni, lo sguardo saggio di un'anziana e tutto il dolore dell'Africa sulle spalle. Una bambina nel corpo di una donna che porta i segni addosso della sofferenza di un esodo doloroso. Suo figlio è nato domenica sera dopo lo sbarco dalla nave di Medici Senza Frontiere rifiutata dalla Sicilia blindata per il G7. Si chiama Muydeen Omi Enitan, che vuol dire “Figlio della Storia”. La vicenda di Rukaya, nigeriana, è fatta di respingimenti, violenza e porte chiuse.

A PAGINA IX

“Ostaggio dei trafficanti, poi in mare la mia odissea col bimbo in grembo”

STELLA CERVASIO

RUKAYA, 22 anni, lo sguardo saggio di un'anziana e tutto il dolore dell'Africa sulle spalle. Una bambina nel corpo di una donna che porta i segni addosso della sofferenza di un esodo doloroso. Suo figlio è nato domenica sera dopo lo sbarco dalla nave di Medici Senza Frontiere rifiutata dalla Sicilia blindata per il G7. Si chiama Muydeen Omi Enitan, che vuol dire “Figlio della Storia”, quella con la s maiuscola. La vicenda di Rukaya, nigeriana, è fatta di respingimenti, violenza e porte chiuse in faccia.

«Mi sono imbarcata con mia sorella minore Islam Yaz. Abbiamo provato più volte a venire qui, ma ce lo impedivano. Oggi ho ritrovato mia sorella (l'assessore Roberta Gaeta l'ha rintracciata in un centro di Benevento). Mi è stata vicino fino ai dolori del parto, poi mi hanno messo su un'ambulanza e l'ho persa».

Perché avete lasciato la Nigeria?

«Non c'è lavoro e chi lavora non riesce neanche a mangiare: in un mese guadagni 6000 naira (30 euro circa: 226 naira nigeriani equivalgono a un euro, ndr),

bastano per una persona sola,

non per una famiglia che ha un figlio».

Lei lavorava?

«In Nigeria andavo ancora a scuola. In Libia ho lavorato all'ospedale AlJazeera, dove mi dava-

no 800 dinari al mese (1 dinaro libico è pari a 0,6 euro)».

Suo marito faceva il piastrellista, quando avete deciso di lasciare la Libia per l'Italia?

«E' molto duro per me aver dovuto lasciare mio marito in Libia, ma l'ho fatto perché non c'era abbastanza denaro per pagare il viaggio per tutti e due. Mi ha detto di scappare perché prima o poi mi avrebbe raggiunta».

Come sta il suo bambino?

«Sta bene».

È stato difficile portare avanti la gravidanza?

«Molto, perché ho capito presto che se qualcosa fosse andata male, non avrei avuto alcuna assistenza. Niente medici, niente farmaci. A dicembre scoprii di essere incinta, e allora andai in un ospedale in Libia, dove un medico mi disse che ero al quarto me-

se di gravidanza. Fu allora che con mio marito capimmo che non ci sarebbe stato un futuro per nostro figlio, e a febbraio decidemmo di partire per l'Italia».

E qui comincia la parte peggiore della vostra vicenda...

«In Libia c'è un gruppo che si fa chiamare Asma Boys, picchiano, torturano e chiedono continuamente soldi a chi vuole fuggire».

Qualcuno pensa siano leggende.

«Noi siamo stati fermati in mare da loro. Chiedevano soldi e non ne avevamo, allora ci riportarono in Libia. Noi cercammo di scappare verso Tunisi, ma loro avevano barche molto veloci: ci inseguirono e ci riportarono in Libia. Ci rinchiusero in una prigione, ci riempirono di botte e continuavano a chiedere soldi, ma

non ci consentivano di chiamare i parenti al nostro paese. Alla fine mio marito riuscì a chiamare la madre in Nigeria e si fece mandare i soldi».

Quanto costa la libertà?

«Mille dinari per un uomo, 1500 per una donna. Poi siamo riusciti a mettere insieme i soldi per partire. La barca era scomoda ma il motore buono. Eravamo in 105. Sono sicura che mio marito mi raggiungerà presto. Non gli ho ancora parlato, perché non ho il telefono».

Qual è il futuro che immagina per Enitan?

«Luminoso. Io sono povera ma ho fatto esperienza negli ospedali, pulendo le camere operatorie, gli uffici. Spero che mio figlio vada in futuro a scuola, perché l'educazione è il miglior passaporto. Io sono arrivata alla scuola su-

periore, ma volevo fare l'università».

Che pensa di chi è contro l'immigrazione?

«Sono in Italia perché da noi i media lo dicono: italiani brava gente, aiutano tutti i rifugiati».

Parla la giovane nigeriana che ha partorito al Loreto mare dopo lo sbarco

“Fuggita per la miseria del mio paese, sono stata rapita da malviventi libici”

“Ora sono in Italia e so che voi aiutate migranti e rifugiati, i notiziari ci dicono questo”

Il racconto**Suk di piazza Garibaldi: cancellata anche la dignità****Il reportage****Piazza Garibaldi, il suk cancella anche la dignità**

Sotto gli occhi di turisti e passanti lo scempio degli orinatoi a cielo aperto, tra stracci e abusivi

Davide Cerbone

Il benvenuto è di quelli che tolgono il fiato. Per la vergogna e per la puzza, però: altro che mare, cartoline e rinascimento. Stazione centrale di Napoli, esterno giorno. Tra le auto e i passanti, immersi nel caos che prende d'assedio fino a sera la piazza intitolata a Garibaldi e trasformata in eterno cantiere, stanno accampati otto rumeni e un paio di polacchi. Il viaggiatore che arriva in treno se li ritrova davanti non appena mette piede sul suolo partenopeo. «Non sappiamo dove andare a dormire, sono venuto qua con mia moglie per cercare un po' di tranquillità», spiega Andrei, mentre dai sacchi a pelo, qualche metro più in là, spuntano i piedi di altri due connazionali intenti a schiacciare un pisolino nel bel mezzo del traffico ululante della Ferrovia. In quel recinto sotto la pensilina di Napoli Centrale, un privè outdoor con tanto di tettoia protetto da due file di new jersey, stanno ammassati buste, coperte, materassi, vestiti, scatoloni e passeggerini usati come armadi mobili. Una decina di vite in quindici metri quadri. Un tassista, però, racconta un'altra versione: «Stanno qua

da almeno quattro mesi, e se qualcuno chiede ospitalità lo cacciano in malo modo», assicura. Ma lo sconcio ha un'appendice ben più ripugnante: «La sera arriva la Caritas a distribuire il cibo, e loro dopo aver mangiato lasciano a terra un porcile - racconta un addetto della stazione -. La cosa più grave, però, è che quando devono fare i bisogni, per evitare di sentirne la puzza, vanno laggiù, al centro della galleria sopra la metropolitana. Da lì sopra, urinano e defecano, col rischio che sotto passi qualcuno. Uno schifo inammissibile. Senza contare che tra di loro potrebbe infiltrarsi senza problemi un terrorista». Chi lascia la stazione dal lato opposto, quello che dà su corso Novara, non incontra miglior sorte: la fermata dell'Alibus, la navetta che porta in aeroporto, è diventata un monolocale ad uso di un senzatetto che l'ha perfino arredata con due tendine sistemate per garantire la privacy.

In questo pentolone ribollente di umori e di afrori, dove le etnie si mescolano come gli ingredienti di un minestrone troppe volte indigesto, l'epi-

centro di ogni commercio, lecito e soprattutto illecito, è il marciapiede. Sul marciapiede lì di fronte, in una scia della miseria

che si allunga per decine di metri sul primo tratto di corso Novara, sta esposta la penosa mercanzia ripescata dai cassonetti dell'immondizia. Perché gli scarti degli italiani, per questa umanità dolente e senza patria, diventano merce da rivendere ad altri disperati. Sul marciapiede, ancora, si ambientano gli affari dei napoletani, che si destreggiano tra "pacchi" ed altre truffe assortite. E sempre sullo stesso palcoscenico, in un cambio di scena serale, si vendono le prostitute.

Il tour della decadenza prosegue nel dedalo di stradine che s'intrecciano nel Vasto: cittadini e commercianti raccontano di una situazione fuori controllo. «Qua ci sono due Stati: uno che ogni tre mesi ci chiede 920 euro di tasse e uno per loro, che nei negozi a stento pagano il fitto e vendono merce abusiva», sbotta il titolare di un'attività in via Firenze. «Qualche giorno fa, in pieno giorno, mia figlia di cinque anni s'è affacciata al balcone e ha visto i genitali di un nero che urinava», riferisce indignato un distinto signore sui cinquant'anni. E, mentre gli passa sotto il naso un immigrato che porta nel passeggino il proprio ristorante ambulante, fa l'inventario dell'indecenza. «Sotto casa mia la prostituzione comincia già dal pomeriggio, sentiamo urla e musica a tutto volume fino a tarda notte, gli scippi agli stranieri sono quotidiani e ogni tanto scoppia qualche rissa, anche con gli italiani. Insomma, fanno quello che vogliono. E se provi a protestare, ti

aggreddiscono. Non ne possiamo più». In effetti, se con lo sguardo provi ad abbracciare l'orizzonte della Ferrovia, per strada non conti più di quattro italiani su dieci. È su quest'invasione senza regole che monta una reciproca insoddisfazione. «Siamo seduti su una bomba sociale pronta ad esplodere», avverte Giampiero Perrella, presidente della IV Municipalità eletto un anno fa con la coalizione a sostegno di Luigi de Magistris. «La gente è esasperata: a volte gli immigrati sono violenti, arrivano anche a minacciare i cittadini. E poi vendono di tutto anche di notte, compreso il cibo cucinato da loro in spregio ad ogni principio igienico-sanitario, piazzano le bancarelle davanti ai negozi e lasciano i marciapiedi in condizioni indecorose. Abbiamo scritto al servizio Welfare del Comune e all'assessorato alle Politiche sociali, ma non abbiamo avuto risposta. E anche la polizia municipale e le forze dell'ordine, nonostante le continue segnalazioni, ci ignorano. Serve un

intervento forte del sindaco, un'azione costante e quotidiana che vada oltre il blitz di una giornata. Purtroppo, invece, tutti sanno ma pare che il problema non interessi a nessuno. Siamo in trincea, e ci stiamo da soli», si avvilita Perrella. E promette: «Se nulla cambia, siamo pronti a scendere in piazza».

Se provi ad uscire di nuovo sulla piazza, una distesa accompagna la passeggiata fino a piazza Mancini. Qui, da una sedia di plastica con vista sulla statua di Garibaldi, Vincenzo adessa le passanti: «Ragazze belle, servono borse? Scarpe?». Niente, stavolta va male. Benvenuti alla Maddalena, un purgatorio in attesa di redenzione. E di destinazione, che poi in fondo è un altro modo di dire la stessa cosa. Dopo lo sgombero che due anni fa liberò piazza Mancini dal mercatino abusivo, nulla è successo. «Il Comune ci aveva promesso che avrebbero riqualificato la piazza, ma come vedete stiamo ancora così», sospira Raffaele, che ha cin-

quant'anni e da trenta vende autoradio su una bancarella. Davanti ai suoi occhi, a fine mattinata, scorre la perpetua transumanza degli africani che fanno ritorno alla base. Cioè, ai depositi del falso ricavati nei vicoli ombrosi della Duchesca. Sulle spalle portano enormi sacchi verdi: dentro c'è la mercanzia che hanno provato a vendere per tutta la mattina. A ribaltare la prospettiva ci pensa Maurizio, che ha un anno in più di Goumba e gestisce in via Giovanni Scherillo uno dei pochi negozi italiani rimasti aperti nel popolare mercatino tra piazza Mancini e corso Umberto. «Ho solo dvd e blu ray originali - precisa -. Gli extracomunitari? Sì, vendono merce falsa: borse, cinture, scarpe. Ma a noi non danno fastidio, anzi: se qualcuno ancora viene, è perché ci sono quelle bancarelle. Se se ne vanno pure loro, qua dobbiamo chiudere».

L'emergenza Grazie all'accoglienza umanitaria 65 ragazzi giunti nel capoluogo sono stati collocati nel Centro Polifunzionale

Aule ai migranti, le mamme di Marechiaro protestano

L'assessore al Welfare Roberta Gaeta: "Spiace apprendere della manifestazione"

NAPOLI (ila.rag.) - La città è l'emblema dell'accoglienza per le migliaia di migranti arrivati domenica scorsa nel capoluogo, ma non mancano le proteste. La reazione immediata dei cittadini era stata positiva, con gli aiuti in materiali di prima necessità ed il supporto dei volontari. Pronta era stata anche la risposta delle istituzioni. L'assessore al Welfare **Roberta Gaeta**, che aveva fin da subito messo a disposizione gli spazi del Centro Polifunzionale San Francesco a Marechiaro per l'accoglienza di diversi ragazzi, si dice entusiasta delle attività svolte a Marechiaro: *"Il Centro Polifunzionale del Comune, destinato alle attività sociali, rappresenta una boccata di ossigeno per i*

ragazzi di Napoli. La politica del Comune e dell'assessorato alle Politiche Sociali è quella di mettere al centro le persone: in queste ore, come è già accaduto ad ottobre dell'anno scorso, la struttura è stata attrezzata per l'accoglienza umanitaria di 65 minorenni provenienti dal sud del mondo, sbarcati a Napoli dopo aver subito violenze di ogni tipo ed essere sopravvissuti ad un viaggio della speranza". Ma non tutti hanno reagito allo stesso modo ai

nuovi arrivi. Nelle scorse ore le mamme del quartiere hanno protestato contro la concessio-

ne delle aule del centro ai migranti: *"Spiace apprendere della manifestazione organiz-*

zata dalle mamme degli alunni dell'istituto Cimarosa di Via Posillipo per la richiesta degli spazi del centro da adibire ad aule. Sappiamo dell'esigenza della scuola, ma è noto a tutti che a causa della denatalità le scuole del circondario hanno aule vuote disponibili. Un esempio? La Della Valle, sita a poche decine di metri dalla Cimarosa. Sarebbe auspicabile e sensato chiedere alla Regione l'utilizzo di aule libere già presenti in altre scuole, piuttosto che sottrarre spazi preziosi per i bambini di Napoli e del mondo", conclude Gaeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariagiovanna Capone

«Pasta pasta». Il bis di ziti al sugo non se lo lasciano scappare. Dei 63 minori del Centro San Francesco di Marechiaro, soltanto in 11 stanno pranzando. «Gli altri seguono il ramadan, il mese di digiuno per gli islamici» spiega la responsabile Amalia Colucci. Due minori vengono dalla Bir-

mania, sono Rohingya, minoranza musulmana perseguitata dall'esercito. Con loro un ragazzo senegalese, sosia del calciatore juventino Cuadrado: tutti lo chiamano così perché il suo vero nome è complicato.

> A pag. 36

L'accoglienza

Le storie

Sono 63 minorenni senza genitori: raccolti al largo della Libia in balia del mare

Dalla guerra a Marechiaro il sorriso dei bimbi profughi

Mariagiovanna Capone

«Pasta pasta». Il bis di ziti a sugo dal profumo invitante non se lo lasciano scappare. Dei 63 minori non accompagnati tra i 13 e i 17 anni (uno compirà 18 anni tra due giorni) che risiedono al Centro Polifunzionale San Francesco d'Assisi di Marechiaro, soltanto in 11 stanno pranzando. «Gli altri seguono il ramadan, il mese di digiuno per gli islamici» spiega la responsabile Amalia Colucci. Un periodo di preghiera e privazioni iniziato quando la nave Prudence con gli operatori di Medici senza Frontiere li trova in balia delle onde a nord della Libia. La ex nave mercantile da ieri mattina è a Catania per rifornimenti di cibo e medicinale, disinfestazioni e materiale utile ai migranti al momento dei salvataggi. Appena possibile torneranno a nord di Tripoli per afferrare vite alla ricerca di un futuro, della salvezza dalla schiavitù, dalle torture, dalla guerra e dalla persecuzione.

Con l'ultimo sbarco di domenica si è toccato con mano una novità: le nuove rotte dei migranti si affollano di asiatici. Due minori non accompagnati ne sono l'emblema. Vengono dalla Birmania, e restano male quando li si correg-

ge chiamando il loro paese Myanmar. Sono giovani rappresentanti dei Rohingya, minoranza musulmana, che secondo un rapporto delle Nazioni Unite, sta subendo una dura repressione organizzata dall'esercito birmano, con 22 mila profughi che hanno raggiunto il Bangladesh solo nella prima settimana del 2017. Da lì si sono spostati a tappe con treni e aerei fino a raggiungere Istanbul, da dove

hanno preso un volo per Tripoli. Settimane di spostamenti spendendo i risparmi dei genitori, che per il loro figli sognano un futuro migliore. I due ragazzi birmani seguono una lezione di inglese con un loro connazionale che è al centro di Marechiaro da ottobre scorso. Conoscere questa lingua significa avere più possibilità di integrarsi,

trovare un lavoro, costruirsi un futuro lontano dalle canne dei fucili dell'esercito.

A tavola con loro, ragazzi dalla Nigeria, Mali, Senegal, Ghana, Guinea. Diversi nei tratti e nel colore della pelle ma che davanti a un piatto di pasta diventano «tutti fratelli». Per alcuni è una pietanza mangiata per la prima volta, e per esprimere il loro gradimento accompagnano ogni boccone con mugugni di piacere. Tra i più «pastari» c'è un ragazzino senegalese che è il sosia del calciatore juventino Cuadrado, solo dalla pelle più scura. Ormai lo chiamano così nel Centro, Cuadrado, perché il suo vero nome è piuttosto complicato. Mentre alcuni mangiano, i ragazzi che stanno seguendo il ramadan pregano nelle loro stanze. «Lo fanno sempre lontano da sguardi indiscreti, per ritrovare la concentrazione della preghiera». Poi tutti insieme nella sala ludica, dove intorno ai tre biliardini e al tavolino da ping pong improvvisano veri e propri tornei. «Per adesso le attività sono soprattutto ludiche» spiega un'operatrice sociale. «È anche giusto così: vengono da un viaggio tragico, molti sono ancora traumatizzati dai campi di detenzione, in tanti sono stati torturati e hanno subito violenze». Carlotta Berutto, infermiera torinese che da sette anni segue Medici senza Frontiere, lo aveva anticipato al Mattino: «Abbiamo constatato traumi fisici da violenze sessuali su alcuni minori». Il lavoro impegnativo nei prossimi giorni dovrà essere il debriefing emozionale sui giovani violentati e torturati. Un passaggio che potrebbe arricchirsi della competenza dell'Ordine degli Psicologi della Campania che ha costituito una task force a disposizione dell'amministrazione comunale e delle autorità competenti per offrire una prima assistenza ai migranti sbarcati ieri nel capoluogo.

Nel frattempo imparano le regole del centro e qualche parola di

italiano. Ripetono «Ciao, come stai?» come un mantra, ma soprattutto giocano a calcio con palloni per bambini che sono meglio di quelli di carta e corda con cui hanno scalfiato finora. «Avrebbero bisogno di scarpe adatte per giocare a calcio» spiega Colucci, sperando che qualche azienda possa provvedere con qualche contributo. La generosità dei napoletani anche con questa nuova ondata di sbarchi è stata immensa. Ma dal centro fanno sapere che «possiamo accettare solo abiti, scarpe e indumenti intimi nuovi, poiché non siamo autorizzato alla

cernita dell'usato». La maggior parte degli abiti distribuiti in questi giorni vengono dai sequestri di merce griffata contraffatta. La comunità salesiana don Bosco ha accolto altri 14 minori non accompagnati (ghanesi, eritrei, guineani e gambesi), che si aggiungono ai 15 già presenti nella comunità di accoglienza «Il Ponte» inaugurata lo scorso 23 gennaio. Il loro futuro parte da questi centri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“No ai migranti”, annunciate le barricate

Forza Nuova contro l'accoglienza dei rifugiati politici, prevista una manifestazione in piazza

di Tiziana Casciaro

TORRE DEL GRECO - Una manifestazione clamorosa che coinvolga associazioni e cittadini. E' quanto annunciato dagli attivisti del movimento 'Forza Nuova' sul territorio di Torre del Greco per ribadire il 'no' all'accoglienza dei rifugiati politici. L'iniziativa di protesta sarà messa in campo nei prossimi giorni. A distanza di settimane, la comunità corallina resta 'spaccata' sul tema degli immigrati. Dopo la raccolta firme e la protesta in piazza Santa Croce, la questione resta all'ordine del giorno. Nella città, all'ombra del Vesuvio, dovrebbero arrivare 300 extracomunitari in fuga dalle guerre e dalla carestia. Ma il movimento di centrodestra non ci sta e chiede la sospensione del trasferimento. In prima linea a Torre del Greco anche il leader del movimento **Roberto Fiore**. Non la pensa diversamente il primo cittadino **Ciro Borriello**, che non nasconde la sua simpatia per il leader del Carroccio, **Matteo Salvini**. Per l'ex deputato di Forza Italia bisogna in primis risolvere i problemi dei concittadini. *“Oggi che si prospetta un programma di accoglienza da 35 euro al giorno per migranti*

provenienti da chissà quali Paesi fuori dai conflitti che invece stanno insanguinando una parte del mondo, ecco i tanti populisti pronti a farsi avanti. A questo piano a discapito degli enti locali continuiamo a dire no e da quello che so non siamo gli unici in provincia di Napoli”, l'affondo di Borriello a quanti lo hanno criticato. A viaggiare in una direzione opposta è, invece, il centrosinistra che punta al dialogo e al confronto. “Una classe politica responsabile si deve porre alla guida della propria comunità per orientarla e sollecitarne convinta adesione a scelte certamente difficili, ma che consentano di farla partecipare ad una grande avventura umanitaria”, fa sapere il Pd. Intanto le iniziative di protesta iniziano a farsi sentire e la comunità resta con il fiato sospeso in attesa della decisione della Prefettura.

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'iniziativa di protesta coinvolgerà pure le altre associazioni locali
Avviata una raccolta firme
per fermare l'arrivo degli extracomunitari

L'EVENTO Il teatro San Carlo ha ospitato la manifestazione presentata da Luxuria con l'esibizione dei Cori Lgbt italiani

“Cromatica” contro le discriminazioni

DI **TERESA MORI**

NAPOLI. La terza edizione di “Cromatica”, il festival dei Cori Lgbt d'Italia, si è svolta in grande stile ed in una location di eccezione. È stato infatti il teatro San Carlo, che ha ospitato i cori in gara e la madrina d'eccezione che quest'anno è stata Vladimir Luxuria: «Innanzitutto voglio ringraziare il teatro San Carlo che ci ospita - esordisce la presentatrice - da qui c'è una vista mozzafiato. È davvero un onore poter calcare questo palco ricco di storia e tradizione e vedere la platea ed i palchi pieni, stipati di persone che credono nel nostro progetto. Siamo qui diventando testimoni di un causa assai significativa, che in un luogo così importante, sembra diventare meglio perorata e rappresentata. Un mondo con un'unica voce sarebbe un mondo monotono, la bellezza di un coro invece ci fa sentire come voci diverse che hanno come risultato l'armonia».

TANTI OSPITI A SOSTENERE LA MANIFESTAZIONE.

Tantissimi gli ospiti noti accorsi a sostenere il principio della manifestazione. In sala presenti Eva Grimaldi e la sua compagna Imma Battaglia, Pappi Corsicato, Gloria Christian, Mirna Doris, Gianfranco Gallo, Anna Capasso, Marisa Fierro mentre in palcoscenico ad aiutare Vladimir, il giornalista Vanni Fondi. Ad inizio serata anche l'intervento dell'assessore alle Pari Opportunità, Chiara Marciari visibilmente emozionata. «Ospitare questa manifestazione mi riempie d'orgoglio - afferma la sovrintendente del San Carlo Rosanna Purchia - in questo teatro non esistono differenze di nessun tipo, ci unisce l'amore per l'arte e l'unicità della musica e della bellezza». «Cantiamo perché ci piace e perché ci sembra un modo per stare insieme per fare connessioni con tutti», ribadisce in un pensiero che evoca eguaglianza e solidarietà, Carlo Cremona, responsabile di “I-Ken” che ha voluto ricordare anche la presenza dei cori alla manifestazione “Futuro Remoto” organizzata da Città della Scienza e presente in piazza del Plebiscito. L'intervento di Cremona ha

ricordato come le differenze dei colori possono annullare le barriere diventando simbolo di riscatto e libertà.

UNA KERMESSA PER ELIMINARE I TABÙ.

Insomma “Cromatica” si sforza di testimoniare, di porre accenti, di eliminare tabù, di facilitare le comprensioni, facendo in modo che la scena si presti anche ad essere una tribuna emozionale, il luogo riflessivo di culture altre, il sasso lanciato nello stagno dei pregiudizi e della trascuratezza sociale. “Cromatica” come moltitudine di colori che si allineano serenamente con uno scorcio di alba a fondale, che di estrinseca per una maggiore comprensione e sensibilizzazione attraverso l'arte, la musica, col teatro, a teatro.

IN COMMISSIONE

Primo ok alla legge che tutela gli anziani

NAPOLI (cm) - Via libera unanime, in VI Commissione, alla proposta di legge regionale "Norme per la promozione dell'invecchiamento attivo e contrasto del fenomeno delle truffe a discapito della popolazione anziana". "Come gruppo consiliare - sottolineano gli esponenti di Forza Italia - abbiamo lavorato con convinzione a questo testo, qualificandolo in diversi

aspetti e proponendo specifiche norme di contrasto al fenomeno delle truffe agli anziani". Non va dimenticato, infatti, che la Campania è la terza regione di Italia per questa particolare tipologia di reato che registra non meno di 300mila casi l'anno. Un fenomeno in deciso aumento che va dunque contrastato con forza, con norme concrete che sappiano dare risposte certe.

"E' una buona legge che, malgrado una copertura finanziaria per ora modesta, prova comunque a garantire alle persone anziane, attraverso un nuovo welfare pubblico-privato, un contesto sociale, culturale e sanitario particolarmente favorevole ad un invecchiamento realmente attivo e partecipato", ha sottolineato ancora il

capogruppo **Armando Cesaro**.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA